

essione del nuovo Regno, dovessero trovarsi a contatto con chi è colpito da una gravissima accusa. Nessuno saprebbe immaginare a fianco del giovane e valoroso Re, a fianco di una Regina modello di ogni virtù, un uomo rivestito d'un'altissima carica, su cui pesa una tristo imputazione e che già da molti giorni avrebbe dovuto volentieri rassegnare le proprie dimissioni invocando dai tribunali una inquisizione, un giudizio ampio, e condotto con rigorosissimo da escludere qualunque sospetto.

Le speranze di pace sono rinforzate dalle notizie giunte contemporaneamente da Londra e da Pietroburgo, sulla probabilità che il Congresso si riunisca a Berlino, sotto la presidenza del principe Bismarck. Il dispaccio di Londra dà la cosa per fatta, e aggiunge che vi assisteranno i tre cancellieri che vi andrebbero a rappresentare i tre Imperatori e la loro lega, la quale finora fu abbastanza forte da preservare la pace di Europa. Il dispaccio di Pietroburgo si limita a dire che si spera che il principe Bismarck aderirà alla proposta del Congresso a Berlino, il quale si farebbe naturalmente sotto la sua presidenza.

La presidenza del cancelliere germanico ispira una viva fiducia in tutti i campi. Egli fu certo sinora benefattore della pace, e sebbene abbia reso più che certo maggiori servizi alla Russia che all'Inghilterra, pure sembra che questa abbia fede nel suo spirito conciliativo ed abbia arreso, per credere che nel Congresso essa possa ottenere, per buoni uffici del presidente, qualche soddisfazione morale che la giustifichi, se si acquista alle condizioni di pace tra la Russia e la Turchia, sebbene questa sia stata conclusa al di fuori della mediazione di qualunque Potenza, e debba essere presentata al Congresso come un fatto compiuto, la qual cosa non è certo un omaggio alle Potenze che sottoscrissero il trattato del 1836, e che assunsero l'obbligo di difendere l'indipendenza e l'integrità della Turchia. Ora si può dire che il trattato del 1836 abbia già fatto la fine dei trattati del 1815. Anche nella distruzione dei trattati si va a vapore, a quel che pare, e si va anzi sempre più presto!

Se il principe Bismarck presiederà il Congresso, egli avrà largo campo di svolgere il programma, cui ha accennato nel suo ultimo discorso politico, di mediatore cioè, e non di arbitro e di padrone. In sostanza, egli fa forse qualche cosa più di mediatore, se non è arbitro; ma il rinvio alla pace che faceva la Francia prima del 1870, la quale ostentava troppo d'esser padrona, e già una civetteria raffinata. Il cancelliere si fa più utile per essere più facilmente ascoltato. S'egli riacquista, come speriamo, a conservare la pace, non saremo certo noi che ci dorremo della sua potenza.

L'Inghilterra infatti ha ottenuto qualche soddisfazione morale, che calmerà l'overdose pubblica ed ha già reso più rinverso il linguaggio dei suoi ministri. Il *Daily News* dice che i russi non entreranno a Costantinopoli, in seguito al trattato di pace. Un dispaccio di Costantinopoli annuncia anzi che i russi sgombreranno i dintorni di Costantinopoli subito dopo la ratifica della pace. Un altro successo dell'Inghilterra è la rinuncia della Russia alla cessione della flotta turca e del tributo egiziano, in pagamento dell'indennità. Di più l'indennità fu ridotta, e fu limitata anche la cessione di territorio in Asia e in Europa. Oggi si annunzia

che l'occupazione della Bulgaria da parte dei Russi durerà solo sei mesi. Noi abbiamo ancora particolari vaghi e incompiuti sulle condizioni di pace, ma quello che se ne basta però a far comprendere che la Russia, all'ultimo momento, fu più arrendevole e non è difficile indovinare che l'influenza pacifica della Germania, la quale aveva reso alla Russia servizi che le davano il diritto di essere ascoltata, ebbe una gran parte in questa arrendevolezza. Questa influenza conquisterà ad essere benefica se il Congresso si radunerà a Berlino, ed è naturale che questa notizia sia stata accolta con grande fiducia da tutti.

GIUDIZIO DI URBANO RATTAZZI sul Cardinale Gioacchino Pecci

OGGI

LEONE XIII

Da un'interessante volume di prossima pubblicazione Rattazzi e il suo tempo compilato dalla vedova dell'illustre uomo di Stato la principessa di Solms, la *Gazzetta d'Italia* estrae i seguenti interessantissimi squarci consistenti in 3 lettere scritte dal Rattazzi a sua moglie e una di questa al marito.

Sono una preziosa primizia per i giudizi emessi su l'uomo che è oggi sommo Pastore della Chiesa, come lo aveva allora veramente divinato il Rattazzi.

Prima lettera del Rattazzi alla sua signora:

Ti ringrazio, amica mia, de' particolari che tu mi hai intorno alla tua serata di ieri l'altro da Spada. Sono davvero lieto che tu ti divertita e che ti siano state fatte sì buone accoglienze e che sii stata così bene. Dovetti essere un po' confuso, timida come sei, in mezzo a tutti quei cardinali, alcuni de' quali sono uomini notevoli.

Il giudizio che tu mi dai del cardinale De Luca e del cardinale Di Pietro e sul cardinale Altieri è giusto e sagace. Il cardinale De Luca è infatti apostolico: lo si sa perché non c'ha l'inganno. Sono grato al cardinale Di Pietro di essersi rammentato di me, e delle belle giornate, delle ore trascorse troppo presto, che insieme passammo a Lisbona: — egli era allora nunzio del papa ed io andavo ad Oporto a visitare l'infelice Carlo Alberto. Non dimenticherò mai il mio soggiorno in Portogallo: uno dei più grati ricordi si è appunto quel gentile e spiritoso nozionismo politico, che è uomo di mondo assai più che noi sia io, — hai proprio ragione di dirlo, mia cara motteggiatrice — e la tua profonda cultura, i concetti veramente liberali, il carattere affabile mi avevano profondamente impressionato. La quel tempo egli era la grande demitica che con una donna intelligentissima, la cui mente molto rassomiglia alla tua. Mistero Norton, che gode, a quanto io so, una certa reputazione di scrittore in Inghilterra; essa è zia del tuo amico lord Dufferin. Misses Norton, il cardinale, o meglio il puzzo, ed io eravamo sì accomiatati a trovarci insieme, a parlare di tutti e di ciascuno con grandissima libertà, che fu un vero cordoglio quando dovetti partirmene.

Ora poi ti dirò, per risponderti, che nonostante l'altissimo concetto che io ho del cardinale Di Pietro e il gran desiderio che io avrei personalmente e nell'interesse del mio paese di vederlo succedere

a Pio IX, credo che i fatti non siano per dare ragione alle tue profetie: certo l'imperatore Napoleone è del tuo avviso, il che deve accendere di rado, ma v'ha uno maggior probabilità che Antonelli morisca prima del papa: e questi è il cardinale Pecci, arcivescovo di Perugia, quegli stesso di cui tu hai tu Maria ci parlava l'anno scorso.

Questa scelta mi darebbe molto a pensare, e la mia sola speranza si è che il papa sopravviva all'Antonelli, poiché così egli impedirà a Pecci di giungere al trono pontificale, essendo egli molto sospettoso; ed io stimo che l'avvenimento al trono del cardinale Pecci non potrebbe gran fatto lo stato d'oggi. Codesto Pecci è uomo d'ineguale merito, che sovente m'ha dato a pensare e m'ha preoccupato; se di esso mi piacerebbe avere il tuo avviso o tu avessi ad incontrarlo recandoti a Perugia. Egli è dotato di grande energia e di una grandissima severità amministrativa e ciò che più d'olte appare che ingratie si possono: la sua condotta a Benevento ha svelato grandissima capacità, ma un carattere reciso (*castrato*) e indomabile. Ho molte parole del cardinale Pecci, alcuni anni or sono ad Ostenda, mentre tu facevi i bagni di mare, col re Leopoldo, il principe più perspicace di Europa, che lo aveva molto studiato ed anche giudicato quando d'imorò nel Belgio come nunzio; aveva anzi contribuito a fargli avere la porpora, e non si faceva illusione intorno a ciò, che, nonostante la sua grande elevatezza, la sua incorruttibilità, nonostante il rispetto invincibile che egli ispira al nostro potere civile, la concessione che c'è potrà fare non saranno mai se non che apparenze, del tutto formali, inerenti alla sua qualità di uomo di mondo; egli sarebbe, o ve ne presentasse il caso, più presto sottomesso ai decreti della provvidenza, ma il suo attaccamento per la Santa Sede è estremo, i suoi principi, assoluti, e la sua fermezza indomabile, quasi direi ferrea, afferma perennemente che egli sarebbe incapace di piegare. È mestieri convenirne, è uno di quei preti cui fa d'uopo onore e ammirare, con un grande senso politico, superato però dalla sua dottrina.

Altra lettera che dimostra quanto l'uomo di Stato si preoccupasse del cardinale Pecci:

Ricevetti il tuo telegramma che mi annunciava il tuo arrivo a Perugia e l'esserti tu posto in casa della marchesa Firenze. Sono ben lieto di sapere che tu trovi il mio palazzo assai bello, e che le autorità ti abbiano così bene ricevuta; però non ti fidare di... egli non m'è affezionato quanto ha voluto farsi credere; dunque, la guardi. Egli vorrebbe certo essere con me, e pretende così, all'occasione, di essere con me, ma in fatto egli è l'anima dannata della congiura (T). Non devi rimpiangere di non avere insistito perché io ti accompagnassi; io avrei dovuto in ogni modo tornare martedì a Firenze per la Camera, e ti avrei dato io indubbiamente, mia cara carissima intellettuale, pel desiderio che tu avrai senza dubbio di conoscere il cardinale Pecci; ora io stimo per caro, mia cara, che l'arcivescovo di Perugia sia volentieri, ne sono anzi sicuro, gentile per te, nipote di principe romano, letterato più presto che donna politica, con un nucleo di amici, e di molteplici simpatie che il tuo stesso

eletto non ti ha conciliato e che ti hanno creato direi, una personalità accanto alla tua stessa personalità, sicché non più si meraviglia di vedere nell'intimità in casa mia Cantù, de' cui sei tu, e Bertoni cioè l'estrema destra e l'estrema sinistra, vale a dire due punti estremi a quali non mi direi mai avvicinato: e questi signori io incontro presso quel diavolo di mia moglie.

Il cardinale non la intende così, e non si accontenta a queste piccole intenzioni; noi gli abbiamo preso il suo seminario, ed egli ha risposto modestamente non aver esito bisogno se non che di poche stanze. Vive in mezzo a seminaristi nel suo palazzo, li invita a pranzo ed a passare la sera presso di lui, fa per Pecci quello che il cardinale Ruffo Sforza cercò di fare per Napoli. Esso lascia il movimento scientifico, ma fruttano non ha mai autorizzato alcuno dei nostri funzionari ad oltrepassare la soglia del suo ufficio, e per ferma, o' egli per avventura s'imbastisce in me, lo farei scappare come s'io fossi il diavolo; credo pertanto di rendere servizio alla mia causa, alla mia ghiottone della forza intellettuale dell'umanità (*etc*) col non privarla, colla mia presenza, di un piacere che essa giungerà, ne sono sicuro, a gustare senza me, e del quale, col suo talo squisito, essa non abuserà per certo. — Se adunque tu vedi il cardinale, salvi con esso lui prudente ecc. ecc. ecc.

Altra lettera sul medesimo soggetto:

Ti ringrazio, mia cara romanesca, per la tua lettera interessante ed arguta: tu diventi davvero fortissima nella storia d'Italia, ed io non fero della mia allievo. Hai ragione: il cardinale Pecci ha preso evidentemente di fronte a tutti sodici — cioè ch'è per lui una forza — un'attitudine veramente superiore ai partiti. La rassomiglianza che tu giustamente trovi in lui col cardinale Ruffo Sforza, è reale, ma io credo Pecci superiore. Fortunatamente egli non gode punto favore; Antonelli lo tiene in disparte, lo teme e ha reso Pio IX poco favorevole per lui. Gli si è fatta suocere per sua via la porpora, bench'egli fosse cardinale tenuto a prestare già da Gregorio XVI, al quale il re Leopoldo l'aveva dimandata con lettera autografa. Ti dirò anche che il Pecci è poeta e di più notevole; il re Leopoldo mi ha recitati memoria alcuni versi di lui, di fattura larga, nervosa e di assai libero senso. Certo, non è un uomo ordinario, e l'astuto Antonelli l'ha ben capito. Il Re dei Belgi credeva che il Pecci avesse, anche all'infuori del suo carattere, un merito superiore a quello dell'Antonelli.

Per una curiosità, ti dirò che l'arcivescovo di Perugia è il più grande stimolatore di briganti che esista; si potrebbe farlo per condurre al generale Medici, che si va tanto a genio. Egli ha contribuito molto a suscitare il brigantaggio nell'apolitano. Se lo vedi e desideri fargli cosa gradita, puoi parlargli delle sue imprese col marchese X... (non è il padre di Popoli). Quando arriva a Spoleto, (non ricordo più bene) a Benevento, non trovò amministrazione doganale; il paese era infestato dai briganti, quasi protetti dai cardinali Pacca e Simoni che erano appunto dei pasci. Pecci volse liberare la provincia; vi giunse col'idea di mettersi con i pasci, e combatté i briganti perseguitandoli fuori nei castelli, i cui signori

